

concorre la nostra, manca per il momento quella della Svizzera. Ma esiste anche il fatto che mentre tutti gli altri Stati esteri cercano di cautelarsi con ogni mezzo contro le eventuali infiltrazioni di persone equivoche e politicamente sospette e in ogni caso pericolose per l'ordine della sicurezza pubblica, sarebbe stolto che noi proprio ci privassimo dell'arma del visto che, per quanto di efficacia relativa, è l'unico mezzo che ci resta per impedire l'ingresso di elementi indesiderati; elementi che, ci consta in modo positivo, pullulano in modo particolare nella Svizzera e soprattutto nel Canton Ticino.

Nel territorio della Confederazione, vi sono, come è noto, elementi stranieri e sospetti che, coadiuvati purtroppo da nostri connazionali, cercano ogni mezzo ed ogni via per penetrare il territorio italiano allo scopo di esercitarvi la loro perniciosa azione e non di rado riescono a passare il confine clandestinamente, per valichi di facile accesso, dove la vigilanza delle nostre autorità non può estrensicarsi in tutta la sua efficienza. È ovvio, quindi, che ove si volesse sopprimere il visto, verrebbe a cessare, riguardo a quegli individui, quel freno che può essere costituito dalla esistenza del visto stesso.

Malgrado queste considerazioni, che sono di evidente motivazione di ordine pubblico, furono consentiti dei visti speciali di lunga durata, per un anno, ai passaporti, col diritto di entrare e di uscire dal Regno senz'altra formalità a cittadini svizzeri e reciprocamente a cittadini italiani.

Ma il Governo si è preoccupato soprattutto di non creare difficoltà, o per lo meno, nei limiti del possibile, toglierle in quegli strati della popolazione composti soprattutto da operai che vivono in prossimità delle frontiere e che hanno bisogno, per esplicare il loro stesso lavoro, di recarsi con frequenza quotidiana da un paese all'altro nelle vicinanze del confine stesso. E per agevolare questo passaggio di frontiera, si è pensato all'istituzione di una tessera o carta di frontiera come l'interpellante ben sa. Oggi è anche allo studio uno schema di convenzione per disciplinare, nel comune interesse, il piccolo traffico commerciale di frontiera.

Ma oltre a ciò posso dire all'onorevole interpellante che sono in corso dei negoziati con lo Stato svizzero per attenuare l'inconveniente delle spese del visto. In tali negoziati, le autorità svizzere, pur mantenendo il principio del controllo dell'entrata degli italiani nel loro territorio,

stanno ponendo le migliori disposizioni per venire incontro ai desiderati di maggior larghezza del Governo italiano. Ma in ogni modo il Governo spera vivamente che il completo ristabilimento dell'ordine pubblico in Italia o la sensibile diminuzione di quell'opera speciale di infiltrazione di elementi sovversivi esteri che venivano da noi, o di rappresentanti attivi del sovversivismo nazionale che vanno a portare all'estero una propaganda che non è efficace allo scopo di quella linea politica che si vuole ora seguire in Italia.

Il Governo confida che questa diminuzione di attività perniciosa per la Nazione possa mettere in condizione di poter chiedere ripetutamente e con maggiore efficacia dei nostri stessi argomenti allo Stato svizzero l'abolizione del visto sul passaporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Nosedà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NOSEDA. Non mi posso assolutamente dichiarare soddisfatto.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ci vuol altro!

NOSEDA. Ci voleva che lei fosse stato più logico. Almeno in fatto di logica potremmo essere tutti d'accordo. Lei dice che trova illogico quello che io ho affermato, mentre poi dichiara che il contratto dovrebbe essere internazionale, ossia avere il consenso delle due parti; che d'altronde il Governo italiano aveva già sollecitato il Governo svizzero, perchè aderisse all'abolizione del visto.

Lei ha detto due cose che stanno in contrasto fra loro. Lei si lamenta che io prima di accedere al ministro italiano abbia domandato che cosa ne pensasse il ministro svizzero; ma ciò è naturale, perchè mi pareva che protettore degli Italiani dovesse essere il ministro italiano, premuroso che ai suoi figli d'Italia non potesse essere negato quel pezzo di pane che essi sanno guadagnarsi in Svizzera col lavoro.

Necessitava che io sapessi prima che cosa ne pensasse il Governo svizzero.

D'altra parte, quando il Governo dice che non può accedere alle mie vedute per ragioni di sospetto, questa non è che una follia che io non capisco.

Voi dite che il partito socialista è morto, e, intanto, voi avete sempre paura di questo partito morto e di questi sovversivi defunti. Ed un'altra riprova della vostra illogicità sta nel fatto che, mentre dite di avere invitata la Svizzera ad abolire il visto ai passaporti, poi venite a dichiararci che non siete